

NUNZIO BOMBACI, *Papa Francesco, eretico?*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 41/5 (2021), pp. 38-44.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Papa Francesco, eretico?

NUNZIO BOMBACI

Sul «Margine» n. 3/2021 abbiamo pubblicato una nota di Nunzio Bombaci che, con ironica bonarietà, commentava alcune «gaffes» di papa Francesco; «gaffes» che, per molti aspetti, possono rappresentare una delle cifre costitutive di questo grande papa, che ci insegna l'importanza di non prendere troppo sul serio se stessi e prendere invece molto sul serio ciò che si fa. Ora, il nostro collaboratore amplia l'orizzonte della riflessione, affrontando di petto quelle che agli occhi, tutt'altro che illuminati, dei detrattori di Bergoglio appaiono vere e proprie «eresie». Evidentemente non sapendo, tali improvvidi e nostalgici detrattori, che «eresia» significa, secondo il suo etimo, «scelta». Ma, come è noto, i seguaci della restaurazione oscurantista (che, ignari anche dei fondamenti basilari del diritto canonico, si ostinano persino a credere che le dimissioni di Ratzinger non siano valide!) non scelgono mai, per essere così altrettanto certi di non sbagliare mai. Un po' come quel tale che protestava di avere la coscienza pulita perché, che diamine, non l'aveva mai usata! E allora, per favore, lascino almeno, lorsignori, che a scegliere «ereticamente» siano, per una volta, coloro che, troppo a lungo bastonati e offesi all'interno della Chiesa, hanno sognato e continuano a sognare una Chiesa «semper reformanda» e sempre un po' meno infedele all'Evangelo del suo Salvatore... E che salutano come una benedizione provvidenziale l'evangelica «eresia» di papa Francesco!

(f.g.)

Non intendo tessere qui un'apologia di papa Francesco, piuttosto pongo in evidenza alcune tra le sue dichiarazioni e le sue scelte più stigmatizzate, innanzitutto all'interno della Chiesa, sebbene per la stragrande maggioranza dei fedeli non legittimino l'accusa di «eretico» di cui è stato tacciato da alcune frange del mondo cattolico.

Non posso negare di essere sprovvisto della competenza necessaria per stabilire se un'affermazione sia eretica oppure ortodossa. Pertanto, mi debbo basare sulle valutazioni dei teologi. Ed è appena il caso di aggiungere che tali valutazioni sono evidentemente discordi, e lo sono

quanto mai prima nella storia della Chiesa (che sia papa Francesco il principale agente «divisivo»?).

Come uscire dunque da un'*impasse* epistemologica tale da incidere sulla fede di ciascuno di noi? Quanto a me, adotto qui due principi ermeneutici che – lo ammetto – possono non essere universalmente condivisi. In primo luogo, mi attengo alla valutazione dei teologi che dimostrino un adeguato *background* culturale, e non soltanto in teologia. Ho sempre diffidato di coloro che i tedeschi chiamano *Fachidioten*, ovvero «specialisti idioti». Inoltre, mi affido ai teologi che cercano di esprimere, nelle parole e nelle scelte concrete, la fedeltà allo spirito del Vangelo e quindi quell'«opzione preferenziale per i poveri» che la Chiesa ha formulato oltre cinquanta anni orsono. Credo che non sia difficilissimo distinguere questi teologi dagli altri; per noi, è comunque meno difficile della valutazione delle tesi teologiche alla luce del *depositum fidei*.

In ragione di questa scelta, io sono certo di parte. Siamo tutti di parte (può forse non esserlo il Papa?), ma non tutti siamo faziosi.

I NEMICI DI PAPA FRANCESCO

Papa Francesco ha riscosso talora un discreto apprezzamento da parte di certa cultura progressista, laica e persino laicista. Al contempo, nessun Papa del post-Concilio è stato criticato quanto lui da una parte della cultura cattolica. Nell'ala più conservatrice del mondo cattolico, ma anche nella cultura laicista «di destra», alcuni critici si sono spinti ben oltre la critica e hanno tacciato Bergoglio di eresia. Sembra quasi che la cultura laicista abbia una competenza teologica tale da legittimarla a proferire un'accusa di eresia.

Tra i nemici di Francesco, qualcuno dice persino che, mai come adesso, Satana dimora nel cuore della Chiesa. Sarebbe il caso di chiedere a costoro che cosa pensano circa la presenza di Satana nella Chiesa ai tempi di papa Borgia oppure di Pontefici simoniaci, lussuriosi o violenti. Qualche anno fa le strade di Roma sono state tappezzate di manifesti in cui il volto di papa Francesco assumeva un'espressione sinistra, quasi demoniaca. Un osservatore sarcastico potrebbe notare che gli autori dell'iniziativa avrebbero potuto fare di meglio con il *fotoshopping*. E va detto che in diverse occasioni questo Papa, forse più dei predecessori, ha affermato che Satana esiste, in un'epoca in cui non pochi cristiani hanno difficoltà a credere nella sua sussistenza quale essere spirituale.

I nemici di Bergoglio ricorrono a tutti i mezzi per sminuirne l'autorevolezza. I più agguerriti si sono avvalsi (e si avvalgono ancora) di tutte

le argomentazioni possibili per dimostrare che la sua elezione è invalida per presunti vizi procedurali, oppure che il vero pontefice è tuttora Benedetto XVI in quanto questi, in realtà, non avrebbe rinunciato al ministero petrino.

Eppure, a suo tempo, Ratzinger ha espresso il modo chiarissimo la propria intenzione. È opportuno richiamare le sue stesse parole: «ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20.00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice».

Probabilmente, dietro le svariate argomentazioni teologiche o di carattere procedurale addotte dai nemici di papa Francesco, si cela un'ostilità che trae origine da ben altre ragioni. Oltre che per le riforme apportate nell'ambito della prassi della Chiesa, egli suscita avversione (fuori e dentro la Chiesa stessa) per i continui appelli all'accoglienza degli immigrati, «pur con la dovuta prudenza». I sovranisti lo condannano anche per questo, come se il Papa, in virtù della parola del Vangelo, potesse predicare qualcosa di diverso dall'accoglienza e dovesse auspicare, al contrario, la costruzione di muri o la messa in atto di blocchi navali.

Ancora, all'interno della Chiesa qualcuno rimprovera a Bergoglio di affermare raramente la gravità del peccato dell'aborto. Certo, il Papa attuale ne parla molto meno rispetto ai suoi predecessori. Comunque, non va dimenticato che di recente ha definito «sicari» i medici che praticano l'aborto. Si tratta di un'espressione molto, troppo, forte, che in quanto tale può far discutere. Forse, essa palesa l'intenzione del Papa di considerare l'aborto in modo diverso rispetto al passato, allorché troppo spesso se ne addossava la colpa quasi esclusivamente alla donna. Invero, un contesto ambientabile e istituzionale meno sfavorevole potrebbe limitare il ricorso all'interruzione di gravidanza, costituendo quel «circolo del buon consiglio» di cui ha parlato il filosofo Paul Ricoeur. Nella realtà, invece, talvolta i medici, il *partner*, i familiari (e le istituzioni stesse, con le loro carenze) costituiscono intorno alla donna, allorché la sua volontà è ancora incerta, un «circolo del cattivo consiglio», tale da condividere gravemente la responsabilità di quanto si decide.

Forse, nel ricorrere alla parola «sicari» (pur discutibile, come accennato), Francesco ha voluto introdurre all'interno della Chiesa una sensibilità nuova riguardo a questa tragedia, ovvero una sensibilità che

ascrive la responsabilità dell'aborto non a una singola persona, ma al «circolo del cattivo consiglio» di cui si è detto.

ERESIE E SCELTE «ETERODOSSE»?

In breve, menziono qui alcune tra le «eresie» e le scelte «eterodosse» addebitate a papa Francesco.

Innanzitutto, va detto che ad alcuni è apparsa eterodossa la sua decisione di andare a vivere a Santa Marta. Anche a qualche editorialista di autorevoli giornali cattolici la decisione è apparsa un oltraggio a una tradizione consolidata (ancorché non ascrivibile alla Tradizione). Con il consueto *humour*, per giustificarla Francesco ha addotto «motivi psichiatrici». Non credo di essere il solo a gioire di questa scelta: preferisco sapere che il Papa vive in un appartamento di cinquantotto metri quadrati anziché in un palazzo lussuoso. Si tratta pur sempre del Vicario in terra di Colui non aveva neppure «dove posare il capo» (*Mt 8,20*; cfr *Lc 9,58*). Questo vale sebbene Francesco abbia dichiarato di rigettare il titolo di «Vicario di Cristo», come pure altri appellativi. A questo proposito, non va sottaciuto che questo diniego è senz'altro discutibile, in quanto il titolo in parola non è un mero appellativo onorifico poiché reca in sé un significato teologico rilevante.

Accenno ora alla presunta asserzione del Papa riguardo all'Inferno: per Francesco non esisterebbe. Non è provato che egli si sia espresso in modo così netto, come ha affermato Eugenio Scalfari. Non sappiamo che cosa abbia detto veramente Francesco nell'intervista a Scalfari. È improbabile che abbia affermato in toni così netti ciò che gli viene attribuito dal giornalista. Certo è che ai nostri giorni una parte non trascurabile di noi fedeli ha qualche difficoltà a credere nell'Inferno: ci si chiede, tra l'altro, se una colpa commessa nel tempo possa essere espiata per l'eternità.

Forse non sapremo mai che cosa abbia affermato veramente Francesco. Comunque, in un discorso pubblico, Bergoglio ha affermato che «Dio non è un sadico». In effetti, le rappresentazioni dell'Inferno vigenti in passato potrebbero indurre a pensare a un Dio sadico, predicato per secoli da una Chiesa che nei confronti dei fedeli si è avvalsa al riguardo di una sorta di «euristica della paura», per dirla con il filosofo Hans Jonas. Tuttavia, come si è accennato, alcuni fedeli non si limitano a rigettare tali rappresentazioni. Questo sarebbe senz'altro legittimo: l'Inferno non è un «luogo», ma una *condizione* irremissibile, e (come il Purgatorio

e il Paradiso) costituisce «l'irrapresentabile» per le nostre facoltà cognitive e la nostra immaginazione. Il problema teologico (il dramma, anzi) sorge allorché alcuni fedeli giungono a dubitare dell'esistenza dell'Inferno.

In ogni caso, ciò può richiamare l'attenzione all'esigenza, avvertita da molti di noi, di una rinnovata teologia dei Novissimi la quale, pur salvaguardando ciò che è essenziale negli articoli di fede, possa essere comprensibile e significativa per il cristiano di oggi.

Inoltre, taluni fedeli e teologi si sono scandalizzati allorché Francesco ha affermato che la pluralità delle religioni è stata voluta da Dio stesso. Non sono il solo a non capire il motivo di cotanto scandalo. In effetti, nella Scrittura è Dio a disperdere su tutta la faccia della terra gli uomini intenti a costruire la torre di Babele. Inevitabilmente, da ciascuno dei gruppi umani poi stanziatisi in questa o quella regione sarebbe sorta una cultura diversa dalle altre. E non si riesce a concepire una cultura che non generi una propria religione, ineludibilmente differente da tutte le altre. Pertanto, non sembra plausibile ritenere che la pluralità delle religioni fosse estranea al progetto di Dio.

PACHAMAMA, OVVERO LA MADRE TERRA

Tra gli atti compiuti da papa Francesco, il più grave agli occhi dei critici, in quanto sacrilego e idolatra più ancora che eretico, è l'aver posto la statuetta della *Pachamama* all'interno della Chiesa di Santa Maria in Traspontina. L'atto compiuto da Francesco è comunque apparso decisamente inopportuno a molti (compreso lo scrivente), in quanto può turbare i fedeli che non conoscono il significato religioso di quella statuetta e possono quindi ritenere che si tratti di un idolo. Da parte loro, né gli organi di stampa vaticani né gli altri *massmedia* (chissà perché?!) si sono impegnati abbastanza per chiarirlo a tutti.

In realtà, non si tratta di una forma di idolatria: la *Pachamama* non è un idolo pagano, bensì rappresenta la Madre Terra, venerata (non adorata) presso alcuni popoli dell'Amazzonia. È, questa, una venerazione che i popoli occidentali non possono capire in quanto, lungi dal rispettare la terra, da tempo compromettono gravemente l'equilibrio di tutte le forme di vita che vi sussistono. I popoli dell'Amazzonia, come molti altri del Terzo mondo, venerano ancora – nei fatti, oltre che nei riti – la Madre Terra. Dobbiamo agli etnoantropologi un'amplissima documentazione al riguardo.

Al contrario noi, popoli «evoluti», dovremmo innanzitutto considerare alla luce di un sano spirito critico il nostro stile di vita, prescritto non dalla *Pachamama*, bensì da una miriade di idoli camuffati nelle forme più diverse: il potere, il denaro, il prestigio sociale, il lusso, la cura ossessiva del corpo ecc. È proprio l'adorazione di questi idoli – e non la venerazione della *Pachamama* – a mettere in pericolo l'ecosistema. Se a causa dell'inquinamento rischiano l'estinzione molte specie animali e vegetali, la colpa non è certo della *Pachamama*. Al contrario, quel deprecato manufatto funge per tutti gli uomini (cristiani, fedeli di altre religioni, atei, agnostici ecc.) da inascoltato rimando alla principale vittima di una tragedia collettiva: la terra, appunto.

Il reale significato della *Pachamama* è stato spiegato dai sacerdoti missionari in Amazzonia. È legittimo ritenere che su questo tema essi costituiscano una fonte un po' più fededegna dei teologi *emunctae naris* che hanno lanciato anatemi nei confronti del Papa.

In sintesi, probabilmente il gesto di papa Bergoglio è stato inopportuno e imprudente, ma non sacrilego né idolatrico.

UN PAPA CON IL CUORE DI PASTORE

Nel rivolgere ancora l'attenzione a papa Francesco, non si può mettere in dubbio che egli abbia il cuore di un Pastore.

Lo percepiscono, tra gli altri, i fedeli divorziati risposati che possono essere riammessi alla piena comunione ecclesiale e quindi accedere ai sacramenti, in virtù del rinnovamento della prassi pastorale statuito dall'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* e, comunque, previo il discernimento della serietà delle loro intenzioni.

Con riferimento ad alcuni passi del documento, all'interno della Chiesa alcuni teologi di rango hanno tacciato Bergoglio di eresia. E non basta: oltre sessanta persone, non soltanto prelati, ma anche laici, hanno firmato un documento volto alla «correzione filiale» delle presunte eresie contenute nella *Amoris Laetitia*. A loro volta, i firmatari sono stati «corretti» (fraternamente, questa volta) da una schiera di teologi che non hanno ravvisato alcuna eresia nell'Esortazione in parola.

Intanto, la sensibilità della maggioranza dei fedeli ha accolto con favore il documento, così come quanto il Papa ha detto circa la legittimità della separazione quando la coabitazione dei coniugi diventa intollerabile. È un'ovvietà, eppure nessun predecessore lo aveva detto in modo così chiaro. E anche qui, Francesco si rivela coerente con la sua

visione della Chiesa quale «ospedale da campo», ovvero un luogo in cui la cura delle ferite è il compito primo e ineludibile.

L'Enciclica *Laudato si* è un altro documento aspramente criticato da taluni all'interno della Chiesa, se non in quanto eretico, almeno per la sua dubbia attinenza al ministero petrino. Si è detto, tra l'altro, che i temi affrontati non rientrano nell'ambito della Dottrina Sociale della Chiesa.

Anche qui, gli avversari non propongono argomentazioni valide: non si riesce proprio a immaginare come possa sussistere una società umana all'interno di un ecosistema distrutto. E quando l'Enciclica, scandalizzando alcuni, paventa il rischio, tutt'altro che remoto, di conflitti per la ripartizione delle risorse idriche, afferma un'ovvietà. Tuttavia, anche questo è bastato a suscitare polemiche.

Le multinazionali vogliono continuare ad avere mano libera per distruggere quello che non hanno ancora distrutto.

AVER A CUORE LA LIBERTÀ DEGLI ALTRI COME LA PROPRIA

Anche una recente dichiarazione di papa Bergoglio ha suscitato un vespaio di polemiche dentro e fuori la Chiesa.

Egli ha detto «soltanto» che è bene che lo Stato riconosca dei diritti alle coppie omosessuali. Si tratta soltanto dell'affermazione di uno dei doveri di uno Stato laico e pluralista, non di una legittimazione da parte della Chiesa delle coppie di fatto, tale da porle sullo stesso piano della famiglia fondata sul matrimonio. Sono note le conseguenze della carenza del riconoscimento in parola: per esempio, nei diritti successori, le ragioni dei parenti che non avevano quasi nessun rapporto di familiarità con il defunto possono prevalere su quelle del *partner*. Conseguenza, questa, che lede la più elementare esigenza di equità. È vero che in questi casi il *partner* può far valere le proprie ragioni in sede giudiziale, ma sono fin troppo note le lungaggini della giustizia nel nostro Paese.

In ragione di queste pur scarse notazioni, mi pare che il Papa attuale abbia interiorizzato e intenda porre in atto il principio affermato molti decenni dal cattolico liberale Arturo Carlo Jemolo, per cui i credenti dovrebbero avere a cuore la libertà degli altri così come hanno a cuore la propria.

Forse, sarebbe bene che i cattolici – anche coloro che criticano legittimamente alcuni aspetti del cattolicesimo liberale – meditassero sul significato delle parole di Jemolo.